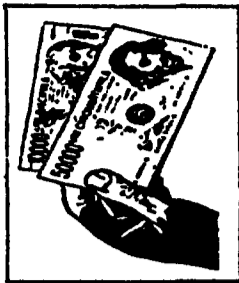


Questione morale



Milano, l'ex parlamentare è finito nell'inchiesta Anas: 250 milioni incassati dall'impresa di costruzioni «Itinera» Due dei massimi dirigenti della «Castalia» arrestati per l'appalto relativo al disinquinamento del golfo di Genova

In manette il vicesegretario del Pli

Bastianini è accusato di corruzione. Duro colpo all'Iri

I magistrati di «Mani pulite» hanno arrestato il vicesegretario nazionale del Pli Attilio Bastianini. È accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito per duecentocinquanta milioni incassati dalla società di costruzioni «Itinera» sul fronte Anas. In manette anche il direttore generale e l'amministratore delegato della società del gruppo Iri «Castalia»: Emilio Santucci e Roberto Ferraris.



MILANO L'inchiesta milanese anti tangenti ha colpito ancora il Pli. Dopo il segretario Renato Altissimo, è finito sotto inchiesta uno dei vicesegretari nazionali, Attilio Bastianini. Martedì scorso era giunto un avviso di garanzia ad Altissimo per corruzione e finanziamento illecito del partito, a causa di 50 milioni ricevuti, secondo l'accusa, dall'armatore romano Giovanni Barbaro sul fronte degli appalti Enel. Ieri è stato arrestato a Roma dai carabinieri di Milano l'ex parlamentare Bastianini, nell'ambito dell'indagine dedicata all'Anas A Bastianini è contestato di aver ricevuto, fra il 1990 e il 1991, 100 milioni, inoltre gli sarebbe stata pagata da Bruno Bonasco, amministratore delegato dell'impresa di costruzioni «Itinera», una fattura di 150 milioni per un'inesistente consulenza. Lo scopo favori-

re dell'«Itinera». Così il vicesegretario nazionale è stato accusato di corruzione aggravata e finanziamento della legge sul finanziamento dei partiti. Per sua sfortuna, Attilio Bastianini - 50 anni, docente al Politecnico di Torino, città dove è nato e risiede - non è stato rieletto in parlamento alle ultime elezioni politiche. Non ha così potuto contare sull'immunità, che ha salvato tanti indagati. Un anno fa si era candidato, invano, al Senato. Nel 1983 si candidò alle elezioni politiche e fu eletto senatore nel collegio di Torino-Centro. Dopo una pausa, rientrò alla Camera nel 1990 per uscirne nel 1992. L'anno scorso, nell'ambito delle indagini della magistratura di Lodi e Palmi (Reggio Calabria), sul voto di scambio tra cosche e politici, fu trovato in abitazioni sospette molto materiale di propaganda elettorale dedicato a Bastianini, allora in lista anche in Calabria. Non è comunque indagato per quell'episodio. L'inchiesta «Mani Pulite» è in corso anche in A.R. A Roma sono stati arrestati dalla guardia di Finanza l'amministratore delegato, Roberto Ferraris, e il direttore generale, Emilio Santucci, di un'impresa del gruppo, la «Società italiana per l'ambiente Castalia». Sono accusati di concorso in corruzione aggravata e concussione. Li ha messi nei guai il controverso appalto (72 miliardi) per il disinquinamento del golfo di Genova, dopo il naufragio nell'aprile

1991 della petroliera Haven. I loro nomi sono stati fatti da imprenditori impegnati nei subappalti Bartolomeo De Toma (area Psi), Ottavio Pisante (gruppo Acqua) e Giovanni Cavalli (area Dc). Con costoro Ferraris e Santucci avrebbero concordato il pagamento di 500 milioni ciascuno. Sommata che non sarebbe mai stata versata. I due manager della «Castalia» saranno interrogati oggi dal giudice Italo Ghitti per la convalida dell'arresto. Il magistrato interrogherà anche Attilio Bastianini e l'ex presidente del Coreco del Lazio Saverio Damiani, che l'altro giorno ha ricevuto un altro ordine di custodia cautelare.

Battibecchi tra avvocati dopo il confronto in carcere avvenuto l'altra sera tra il direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli e Maurizio Prada, ex segretario della Dc milanese ed esattore di mazzette. Len l'avvocato Giuseppe Lucibello, che difende Prada, ha contraddetto l'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, difensore di Mattioli. «Mi sembra che la posizione di Prada si sia fortificata, contrariamente a quella di Mattioli». Il manager della Fiat aveva sostenuto la tesi secondo cui la cenà con Prada, presidente dell'Azienda trasporti municipali (Atm), svolta a Milano nell'estate del 1988, era servita per illustrare le proposte Fiat dedicate al progetto di metropolitana leggera per Milano. Maurizio Prada ha sempre detto che invece in quell'occasione si parlò di tangenti. E l'altra sera ha replicato: «Le tecnologie Fiat erano già state illustrate nella visita fatta dall'azienda dei trasporti a Lilla, in Francia. Non era quindi necessaria una nuova spiegazione nel corso della cenà». Replica seccata dell'avvocato Chiusano: «Ribadisco quanto già detto Mattioli ha respinto ed ha dimostrato l'infondatezza di tutte le accuse avanzate da Prada. Non ho altro da aggiungere».

Clamorosa revoca di un arresto per Mani Pulite

Il Tribunale della libertà ha accolto il ricorso di un dirigente dell'Anas coinvolto nell'inchiesta Mani Pulite, Diego Mina. I giudici hanno definito non gravi gli indizi a carico dell'imputato revocando l'arresto. Le motivazioni della sentenza non sono piaciute alla Procura milanese Diego Mina rimarrà però a San Vittore perché raggiunto, in carcere, da un altro ordine di custodia cautelare.

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO Per la prima volta, dall'inizio dell'inchiesta «Mani Pulite», i giudici del tribunale della libertà hanno accolto un'istanza di scarcerazione. Si tratta del ricorso presentato dai legali di Diego Natale Mina, direttore del dipartimento Anas di Milano in carcere dal 3 marzo scorso. Mina è un personaggio minore dell'inchiesta, e il Pm non si era neppure presentato all'udienza, ma le motivazioni della sentenza non sono piaciute alla procura milanese. «L'arresto è stato un atto di guerra», qualcuno ha commentato. «Questa è una carnevale», alludendo al fatto che si sono accolti gli indizi della prima sezione della Corte di cassazione quella che era presieduta da Corrado Carnevale, noto alle cronache come «l'ammazzasentenze».

L'ombra del conto svizzero psi nelle tangenti belghe

BRUXELLES Dal tribunale di Liegi arriva l'ultimone (e ormai superflua) conferma, nei prossimi giorni il giudice Veronique Anca tornerà in Italia per interrogare un importante uomo politico italiano, cioè Bettino Craxi, cioè l'uomo che per sedici anni, e fino a pochi giorni fa, ha guidato il partito socialista italiano. Alla procura del Re della cittadina belga sono molto cauti, non fanno nomi, ma non smentiscono più di tanto. Anzi tendono a sottolineare che la trache italiana dell'inchiesta sulle presunte tangenti al partito socialista vallone per i 46 elicotteri Agusta acquistati dall'esercito belga è molto importante perché potrebbe portare ad un'ulteriore coinvolgimento di uomini politici belgi. E alla domanda se è possibile ipotizzare una internazionale socialista della tangente, rispondono: «Sì, è un'ipotesi plausibile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI
Si svolgerà la prossima settimana (il giorno viene, per il momento, tenuto segreto) l'interrogatorio dell'ex segretario socialista Bettino Craxi, in veste di testimone, nell'inchiesta che i magistrati belgi stanno svolgendo sulla fornitura all'esercito del loro paese di 46 elicotteri da parte della società italiana Agusta. La commessa, del valore di 500 miliardi, sarebbe stata assegnata col ricorso (almeno così tengono gli inquirenti belgi) a tangenti. Secca la smentita diffusa ieri dall'Agusta, che nell'escludere il pagamento di qualsiasi forma di tangente, rivendica la correttezza del contratto siglato con il governo belga. Anche l'Alenia ha smentito di aver fornito all'Agusta il materiale bellico da installare sugli elicotteri in questione. A questa vicenda sarebbe poi collegato l'omicidio dell'ex ministro ed ex presidente del partito socialista valloone André Cools, vittima di un agguato il 18 luglio di due anni fa a Flamelle, una cittadina di cui era sindaco. Nella sua prima trasferta a Milano, il giudice istruttore di Liegi, Veronique Anca, ha raccolto, attraverso rogatoria, alcune testimonianze di manager italiani. In precedenza in Belgio aveva sentito l'ex direttore dell'Agusta, Giuseppe Cortese. E intanto un settimanale belga rivela: «Quella tangente fu pagata con i soldi del conto protezione».



«avrebbe deciso di stare alla larga dal negoziato sulla vendita dei 46 elicotteri Agusta, perché secondo lui l'affare puzzava».

Per la Procura di Liegi l'uomo chiave delle presunte tangenti, smentite ancora ieri con un comunicato da parte dell'Agusta, sarebbe stato un faccendiere locale, George Cywie, definito dagli inquirenti «lobbista della società italiana in Belgio», il quale è stato arrestato ed è accusato di aver pagato tangenti e rappresentato del ministero della difesa di cui, all'epoca, era ministro il socialista Guy Coeme.

Nei giorni scorsi era filtrata la notizia che l'uomo aveva confessato e fatto i nomi dei militanti e dei politici «corrotti». Ma il 2 marzo Cywie, attraverso il suo avvocato, ha fatto sapere di non avere confessato nulla e anzi smentito le accuse di corruzione formulate contro di lui. L'inchiesta sulla vicenda comunque si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi, a volte anche drammatici come nel caso del parlamentare socialista Alain Van Der Biest, ritrovato la sera del 8 marzo esanime davanti a casa sua e con la testa frantumata. Dopo il ricovero in ospedale non si è saputo più nulla. Il deputato era stato accusato nel giugno del 1992 da un pregiudicato italiano, Carlo Todarello, che in seguito aveva ritrattato, di essere il mandante dell'assassinio di Cools. In ogni caso a Van Der Biest era stata quindi tolta l'immunità parlamentare su richiesta di tre giudici, tra i quali anche Veronique Anca, per l'inchiesta Cools e per altre inchieste in cui figurava come accusato per appropriazione indebita di denaro pubblico e per aver partecipato in qualità di complice passivo ad un misterioso furto di titoli azionari e di stato che sarebbero serviti a finanziare il partito socialista di Liegi. Nei prossimi giorni il giudice Anca tornerà comunque in Italia e oltre a Bettino Craxi, che verrà ascoltato in qualità di testimone, interrogherà anche otto dirigenti dell'Agusta.

Il manager scrisse alla moglie: «La mia vita salverà il nostro Mario»

Giallo sulla lettera di Castellari

Il figlio: «Se è vera, delirava»

ANNA TARQUINI
ROMA. «Non conosco il contenuto della lettera che mio padre ha scritto a mia madre. Non so, quindi, se quella frase riferita a me, in cui egli afferma che la sua morte avrebbe salvato la mia vita, sia vera. Però, se così fosse, credo che mio padre stesse delirando, che in quei momenti ingenuamente e drammaticamente comprensibilmente ogni cosa». Irritato, ma sicuro delle sue affermazioni, Mario Castellari ha così commentato quel «dorso» sono riuscito a salvare Mario che compare come testimone nella lettera lasciata dal padre alla moglie Miranda prima di scomparire.

«Sono stato dal magistrato due giorni fa per spiegare la mia situazione - ha detto ancora Mario precisando come a circa quattro anni non avevo contatti il padre - e durante il colloquio, che è durato non più di dieci minuti, non mi ha parlato del contenuto della lettera». Ma se Mario Castellari nega dicendo che «in nessun caso - suo padre - aveva da salvare qualcosa che lo riguardasse», non lo fa il giudice Davide Ion che ieri ha invece confermato di aver nuovamente convocato la famiglia, lunedì scorso proprio per avere spiegazioni su quel messaggio. La lettera suscita infatti non poche perplessità circa i motivi che hanno indotto Sergio Castellari a togliersi la vita. Resta da capire cosa il manager dovesse coprire, qual è il nesso tra la sua morte e la situazione del figlio maggiore allontanato da casa a soli sedici anni. Oggi, impiegato in una ditta di computer all'Eur, non è escluso che Castellari, manager e uomo d'affari lucido e meticoloso come sono, hanno de-

scritto amici e colleghi, fosse ricattato nei suoi affetti più cari. Proprio questo potrebbe infatti spiegare un gesto, un colpo di testa che, in altro modo, non riesce comprensibile.

Intanto continuano gli interrogatori dei testimoni. Al più presto, forse oggi stesso, verrà ascoltato il senatore Giulio Andreotti, una delle ultime persone ad aver visto vivo il manager, quel giovedì 18 febbraio. Mentre continua il lento lavoro di ricostruzione sulle ultime ore vissute dalla vittima e sui contatti avuti con i colleghi. Si è appreso ieri che martedì 16 due giorni prima di scomparire, Castellari era a Milano probabilmente a trattare affari, e che il 18 febbraio prima di recarsi all'appuntamento fissato per le 9 nello studio dell'ex Presidente del consiglio, il manager ha incontrato un'altra persona. Forse la stessa che lo ha allarmato informandolo dell'intenzione dei giudici di emettere nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare.

Altri particolari: altri movimenti del manager contribuiscono poi ad infittire il mistero sulla sua morte. Come gli assegni lasciati al figlio Giovanni, prima di togliersi la vita, piccole somme per il pagamento dei domestici. Come le telefonate fatte da Castellari prima del 18 con il cellulare e registrate dalla Sip «telefonate d'affari - ha detto ieri il giudice - fatte da una persona che ha molte relazioni pubbliche». Tra tutte le notizie che si sono susseguite dalla scoperta del cadavere il 25 febbraio scorso, è rimasto oggi un solo punto fermo. Castellari ha lavorato ha parlato ha consultato persone fino all'ultimo in un crescendo di ansia. E alla fine si è convinto che solo la sua morte avrebbe potuto «salvare» qualcuno o coprire qualcosa.

Preoccupante iniziativa, solidarietà a Walter Rizzo

Catania, avviso di garanzia al corrispondente dell'Unità

ROMA. La procura della Repubblica di Catania ha inviato una informazione di garanzia a Walter Rizzo, corrispondente dell'Unità dal capoluogo etneo. Walter Rizzo è indagato per un articolo pubblicato il 3 febbraio scorso. L'ipotesi di reato riguarda la presunta violazione del segreto istruttorio. L'informazione di garanzia è firmata dal procuratore aggiunto di Catania, Mario Busacca il numero due del tribunale, e già questa decisione è stata subito interpretata nella città etnea come una sorta di gesto «esemplare». Nell'articolo «incriminato» Walter Rizzo raccontava due episodi: il primo riguardava l'incontro in un ristorante di Catania, a ridosso del voto del 5 aprile scorso tra un esponente mafioso, Claudio Severino Samperi (ora pentito) e il segretario di uno dei più potenti uomini politici catanesi: il secondo episodio riguarda un blitz della polizia effettuato a gennaio in una villa di Mascali: paesino della fascia etnea. In quella villa gli agenti avrebbero dovuto trovare il boss Nitto Santapaola, uno dei superlatitanti ma qualcuno lo aveva avvertito per tempo.

Le prime reazioni sono di stupore per l'ennesima iniziativa del genere, che non risolve il problema di un segreto che tale non è che ancora una volta colpisce l'esercizio della professione giornalistica. Ma soprattutto stupisce che il ministro della magistratura sia finito ancora una volta un giornalista che svolge il suo lavoro sul fronte rischioso della mafia. «Considero quest'atto gravissimo - dice Adriana Laudani, segretaria della Federazione pds di Catania - perché assunto nei confronti di un giornalista che fa il suo mestiere con grande scrupolo e sen-

TangentAnas, mon amour

Wwf e Legambiente spiegano come Prandini ha speso 9.000 miliardi degli italiani (e a favore di chi...)

AAA affittasi una Guida di 24 pagine

con le nuove regole dei patti in deroga e tutti i modelli che servono ai proprietari e agli inquilini

IL SALVAGENTE

Numero doppio in edicola dal 18 marzo a 1.800 lire